

**FINANZA ETICA: PROSPETTIVE PER CRESCERE
RIFLESSIONI AD UN ANNO DALLA PRIMA NORMATIVA ITALIANA**

Roma - martedì 28 novembre 2017, dalle 9.30 alle 13.00
Palazzo di Montecitorio, Camera dei Deputati, Sala della Regina

IL RAPPORTO TRA FINANZA ETICA E REGOLAMENTAZIONE

Alessandro Messina
Direttore generale di Banca Etica

Signora Presidente della Camera dei Deputati,

Signor Direttore Generale della Banca d'Italia,

Autorità,

Signore e Signori,

Care amiche e cari amici,

desidero innanzitutto porgere il ringraziamento di Banca Etica e del movimento civico e culturale che essa rappresenta per l'eccezionale opportunità di confronto che ci viene offerta, in una sede così prestigiosa e importante.

Ci auguriamo che l'occasione sia proficua per portare un contributo alle riflessioni che il Parlamento, le autorità, gli organi di vigilanza, sono continuamente chiamati a svolgere in merito all'assetto del nostro sistema finanziario, agli equilibri del mercato bancario, agli strumenti finanziari finalizzati a favorire la ripresa di un sentiero di crescita economica e di progresso sociale ormai interrotti da troppo tempo.

Banca etica ha 18 anni di vita. È sorta dall'iniziativa di decine di migliaia di persone interessate al bene comune più che ad un progetto imprenditoriale nel campo della finanza. E però tale forma ha preso, e questa è stata la sua forza. Si è data una missione innovativa, ossia quella di portare proprio nel mondo bancario la preoccupazione costante sugli effetti non economici delle nostre azioni economiche. Con una semplice promessa: seguire - come banca che gestisce il risparmio delle persone - il filo del denaro, impedire che vada in quelle attività ritenute dannose, impegnarsi perché vada in quelle virtuose. Senza scopo di lucro, sì, ma con l'obiettivo di dimostrare concretamente che un modello siffatto di impresa finanziaria è realizzabile, può funzionare, è sostenibile nei suoi *economics*, oltre che nei valori che lo sostengono.

Partita nel 1999 con un patrimonio appena superiore al minimo regolamentare (12,5 miliardi di lire di allora) Banca Etica è stata, ed è ancora, una grande sfida al paradigma economico dominante, al sistema di regole che disciplinano l'attività bancaria e finanziaria, parossisticamente cresciute e modificate nel frattempo, complice la grande crisi dell'ultimo decennio.

Oggi il Gruppo Banca Etica gestisce circa 5 miliardi di euro di risparmi, grazie ad una crescita a due cifre che ha costantemente caratterizzato la Banca e grazie al successo di Etica sgr, che in poco più di un decennio ha prima aperto e poi assunto il ruolo di leader del mercato dei fondi comuni di investimento responsabili in Italia. Lo sviluppo della succursale spagnola, avviata tre anni fa, seppur pesi ancora per meno del 10% sulla raccolta,

costituisce un ulteriore ambito di crescita, con il coinvolgimento già di oltre 2mila persone socie.

Sono complessivamente più di 150mila i clienti che aderiscono alla nostra offerta. Mossi da adesione ideale, certamente, ma col tempo convinti anche da una performance che compete col mercato, da una capacità di servizio che punta all'efficienza economica, oltre che all'efficacia sociale, da una qualità della relazione che crea valore.

I numeri aiutano a spiegare questo specifico e originale modello di business. Negli ultimi dieci anni - questi ultimi dieci anni - quelli della grande crisi finanziaria, poi diventata recessione, quella del credit crunch e dei default bancari "inediti", Banca Etica ha visto i seguenti tassi di crescita medi annui:

+13% nel numero di conti correnti;

+12% nel capitale sociale;

+11% negli impieghi utilizzati;

+10% nella raccolta diretta

e +19% in quella indiretta.

Significa che tutte queste grandezze si sono nel periodo complessivamente incrementate di propri multipli, 2,5, 3 o 4 volte. Il tutto mentre il sistema cresceva attorno all'1% l'anno nel credito e del 5% nella raccolta e, come sappiamo, tale crescita beneficiava soprattutto alcuni (pochi) grandi gruppi, assecondando il processo di concentrazione degli operatori in atto ormai da anni.

Banca Etica cresce perché la sua offerta incontra il favore di una fetta crescente di popolazione. Questa tendenza probabilmente continuerà. E fino a qui si potrebbe pensare al caso di successo di una buona idea imprenditoriale. Ma c'è dell'altro: la banca è cresciuta tenendo in equilibrio i conti economici, irrobustendo gli indicatori di solidità patrimoniale, mantenendo sotto controllo i livelli di qualità del credito (che continuano ad attestarsi su valori vicini o inferiori all'1%, al netto delle rettifiche periodicamente effettuate).

Ciò non può allora dipendere soltanto dall'*appealing* della proposta o dall'originalità del posizionamento. Cosa c'è dietro, dunque? Non c'è solo un'idea e una proposta alternativa che piace, non c'è solo una sensibilità che cresce tra i cittadini, anche a causa dei comportamenti negativi diffusi nel sistema, non c'è neanche solo una qualità delle relazioni (anche con i debitori) improntata a correttezza e lealtà. Insomma non c'è solo un quadro di relazioni "moralmente" positive. Non c'è solo eticità, concetto peraltro sfuggente. Non ci sono solo buone idee e belle intenzioni.

Vi sono, attenzione, ed è ciò su cui vorremo concentrare le riflessioni odierne, anche degli specifici fattori organizzativi e imprenditoriali "amoralì", nel senso di oggettivi, non discrezionali, ma ben definiti e precisi che disegnano un'architettura, un *business model* che merita di essere decodificato:

- una governance che punta alla effettività della struttura democratica: promuovendo la partecipazione e la dialettica interna, valorizzando l'autorganizzazione dei soci sul territorio, favorendo il ricambio e

minimizzando così il rischio che si generino rendite di posizione, attraverso - tra l'altro - rigorosi limiti ai mandati degli amministratori (non più di quattro, ossia non più di dodici anni);

- una proposta di piena coerenza operativa nel valutare l'impatto socio ambientale dei progetti finanziati, istruiti insieme ai soci, e nel dare ad essi totale trasparenza, attraverso la puntuale pubblicazione sul web di ragione sociale, importi, localizzazione geografica e destinazione dei prestiti erogati. Perché si tenga sempre fede al principio di tracciabilità dei soldi affidati alla finanza etica;
- una cultura economica e delle relazioni sindacali che, nel pieno rispetto dei diritti dei lavoratori e nella continua ricerca di come rendere positiva l'interazione tra lavoratori e azienda, si pone all'interno di una praticata sobrietà delle remunerazioni, a partire dalla regola del 6: che la remunerazione massima in banca non superi più di sei volte quella più bassa, e con un tendenziale azzeramento dei sistemi incentivanti, onde evitare che indebite pressioni commerciali possano andare contro gli interessi dei risparmiatori, e in ultima istanza della finalità della banca;
- una missione senza scopo di lucro che consente di destinare al rafforzamento patrimoniale della banca praticamente la totalità degli utili realizzati ogni anno, il che significa che la banca non distribuisce dividendi, anche quando potrebbe, ma punta a sostenere la sua durata nel lungo termine.

Qui non si sta più parlando, dunque, di specificità legate all'essere banca del terzo settore, o banca della sostenibilità, ad essere nicchia di un "buon mondo" magari piccolino e per questo isolato dal resto del sistema. No, qui si

stanno invece tratteggiando comportamenti, condotte, prassi, che potrebbero essere fatte proprie da qualunque operatore. E la memoria di molti di noi, in questa sala, sta probabilmente tornando ad episodi di mala gestione bancaria che ben hanno evidenziato l'importanza potenziale di simili accorgimenti.

Si tratta, a ben guardare, degli stessi pilastri logici della legge approvata lo scorso dicembre dal Parlamento italiano e che, andando ad introdurre un apposito nuovo articolo nel Testo unico bancario, il 111bis, riconosce le specificità degli operatori bancari di finanza etica e sostenibile. Con quale obiettivo? Quello di introdurre una detassazione degli utili che da tali operatori verranno reinvestiti nel patrimonio, come incentivo teso a favorire la diffusione di certi comportamenti che possano migliorare l'ecosistema finanziario. Un fine ben esplicitato nella relazione illustrativa del provvedimento.

Per questi motivi tale norma è stata accolta dal movimento della finanza etica come un segnale di lungimiranza. Non perché fosse una norma di favore, un'agevolazione. Non ne abbiamo mai chieste e, come ho cercato sinteticamente di spiegare, non ne abbiamo bisogno.

Bensì perché sembra il riconoscimento normativo per una formula imprenditoriale bancaria che funziona ma che rischia di restare intrappolata, dunque soffocata nelle sue prospettive di crescita e di diffusione, dal sistema di regole e dai ben più grandi meccanismi della finanza globale. Una combinazione, questa, che rischia di mettere a dura prova ogni tentativo di presenza sul mercato che rifugga dai comportamenti tesi alla massimizzazione dei profitti. È il tema della proporzionalità delle norme,

senza dubbio, che vale almeno finché resteremo piccoli (speriamo non per molto, perché i presupposti e l'ambizione non ci mancano). Ma è anche quello della biodiversità delle forme imprenditoriali e bancarie. Perché il nostro modello è intimamente differente dagli archetipi che guidano i regolatori.

Quanto ancora, infatti, si potrà mantenere il principio di non distribuzione dei dividendi se continuerà la pressione all'aumento della dotazione di capitale? Quanto, se persisteranno i limiti alla presenza di investitori istituzionali nelle banche cooperative? Quanto, se l'utile reinvestito viene tassato come quello distribuito?

La finanza etica si basa su diversi presupposti, per vocazione etica sì, ma anche per modalità di funzionamento e cultura organizzativa praticata e coltivata, come ho cercato di riepilogare.

È un modello di business, con la sua originalità e forza. Che oggi sta dimostrando di saper funzionare e adattarsi a mercati sempre più complessi. Non sarebbe giusto trovarsi costretti a modificare in corsa tale modello imprenditoriale a causa della rigidità delle regole, peraltro scritte proprio per arginare quei problemi che la stessa finanza etica vuole contrastare.

È in questa direzione che oggi vorremo vedere dei segnali incoraggianti. Non per Banca Etica, sia chiaro. Ma per l'idea di finanza etica. L'idea cioè che si possa fare banca in modo diverso, sfidando il paradigma dominante dell'ortodossia finanziaria globale e scoprendo che in questa sfida non ci si debba ritrovare soli ma si possa scoprire un sentire comune con le istituzioni e, ognuno per il proprio ruolo, remare tutti nella stessa direzione.

Banca etica ha lanciato vent'anni fa un guanto di sfida alla cultura bancaria dominante e al *mainstream* del pensiero economico. Migliaia di persone si sono messe in gioco per dimostrare che una finanza diversa è possibile. Oggi siamo qui per vedere se da questo esempio, che ha dato prova e continua a farlo di poter funzionare, può nascere qualcosa di più grande. Mi permetto così di chiudere con una citazione:

«La crescita di un'economia non scaturisce solo da fattori economici. Dipende dalle istituzioni, dalla fiducia dei cittadini verso di esse, dalla condivisione di valori e speranze».

È una frase di Mario Draghi, tratta dalle *Considerazioni finali* del 2011, le ultime come Governatore della Banca d'Italia. Mi auguro possa essere di buon auspicio ai lavori di questa giornata.

Grazie

Buon lavoro